

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno VII - N. 11 - 10 Novembre 1952 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1000, propaganda L. 300) - Estero il doppio - C.C.P. 2/30638

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

La Sede Centrale dell'A.M.I. è a GENOVA, Casa Mazzini, Via Lomellini 11 (Telefono 22.553) / La Segreteria Generale è a MILANO, Corso Concordia 12 (Telefono 200.937)

Noi vogliamo la grande Federazione dei popoli liberi: crediamo nel Patto delle Nazioni, nel Congresso Europeo che interpreterà pacificamente quel Patto. • Le Nazioni non si rigenerano colla menzogna: senza moralità politica non trionfa una causa di popolo. • « Straniero » è una parola senza senso: i soli stranieri nel mondo sono i malvagi.

MAZZINI

Salutiamo con questi pensieri il Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo che si terrà in Torino dal 6 al 9 dicembre prossimo.

7 fatti del mese

Stampa italiana

La campagna elettorale politica è già praticamente iniziata nel nostro paese e lo prova la fioritura di giornali grandi e piccoli in ogni angolo della penisola. I milioni, anzi i miliardi che non saltano mai fuori quando si debbono finanziare imprese di pubblica utilità spuntano invece come funghi nell'umidità preelettorale e servono a finanziare un grande quotidiano monarchico al nord o a stampare con lusso di rotocalco e colori un settimanale comunista per le donne o a galvanizzare la rivista di studi politici fascisti. E ogni giorno, aprendo la cassetta postale, troviamo decine di pubblicazioni parrocchiali, diocesane, pietistiche che offrono grazie e indulgenze a prezzi di assoluta convenienza.

Altri potrà rallegrarsi di questo furore pubblicistico: ma basta sfogliarne i frutti per apprezzarne il bassissimo livello. Anzi, per una legge che la stampa ha in comune con la moneta, quella cattiva scaccia o corrompe la buona, e giornali e riviste tradizionalmente seri si lasciano suggestionare dalla tendenziosità politica, come in tutti i campi della vita nazionale sta avvenendo. Guardate la celebrazione dei Martiri di Bellio, diventata pretesto per una dimostrazione comunista antiatlantica, mentre per l'anno prossimo si annuncia che Tito Speri sarà arruolato d'ufficio nelle file democristiane. Guardate la commemorazione del IV Novembre, che ha permesso al partito cattolico di rivendicare improvvisamente benemerite grigioverdi, dimenticando tanta storia dall'austriacantismo in Trentino all'alocuzione sulla « inutile strage ».

Manca in Italia una rassegna popolare indipendente di divulgazione storica, e le stesse riviste politiche indipendenti si contano sulla punta delle dita: perchè non si uniscono, non coordinano l'azione, non si sostengono a vicenda? Altrimenti le voci libere si spegneranno ad una ad una in un clima, cui si applicano a pennello le parole di Mazzini: « Purtroppo la stampa politica dei nostri giorni non corrisponde, da poche eccezioni in fuori, a quella missione di moralità, di verità assoluta, di educazione che è una necessità per le nazioni che sorgono a vita e per le classi che devono emanciparsi dalla ineguaglianza e dalla miseria ».

**

Molto fumo e poco (...non sempre...) arrosto

Chi s'è preso la briga di scorrere il ponderoso volume che contiene i progetti di programmi scolastici elaborati dalla cosiddetta « consulta didattica » (organo incostituzionale, tutto di ispirazione confessionale, che il nuovo ministro della P.I. è stato costretto a dichiarare esaurito: ma i programmi di un organo incostituzionale non sono anche essi incostituzionali??) ha rilevato che in tutti gli ordini di scuole è prevista l'introduzione dell'insegnamento di « educazione civica ». Dunque l'Associazione Mazziniana Italiana, che per prima nel congresso di Trieste (1950) sollevò il problema, potrebbe dirsi soddisfatta. L'Italia che — se non andiamo errati — fa parte dell'U.N.E.S.C.O. e ne ha sottoscritto la « Carta mondiale degli educatori » sarebbe così formalmente a posto. Ma c'è un *ma*, anzi parecchi *ma*: anzitutto questi programmi sono una semplice proposta, proveniente da un organo cessato per la sua dubbia costituzionalità, e comunque dovrebbero essere applicati dopo l'approvazione della riforma scolastica (la « controriforma » è stata definita, per il suo carattere confessionale) predisposta dall'ex ministro Gonella. Il che non è pensabile avvenga nel corso della morente legislatura, e allora bisognerà ritornare daccapo.

Secondo: non si direbbe che il Ministero della P.I. arda dal desiderio di attuare quell'insegnamento, se una circolare ministeriale di due o tre o più anni fa che introduceva in ogni ordine di scuole l'esposizione della vigente Costituzione Repubblicana è rimasta lettera morta.

Terzo: gli stessi docenti sembrano totalmente disinteressati al problema, se nel primo congresso della risorta Associazione

L'Associazione Mazziniana Italiana

sta allargando le sue fila ed affermandosi sempre più nei campi del suo lavoro.

RAFFORZATE L'A.M.I.!

Leggere le cronache dell'A.M.I. alle pagine 5, 6, 7, 8

Pedagogica Italiana (1951) la questione è rimasta del tutto ignorata, e lo rileva melanconicamente il nostro valoroso Arturo Mazzeo che, *vox clamantis in deserto*, ha pubblicato due pregevolissimi volumetti presso l'Istituto Padano d'Arti Grafiche (Rovigo) intitolati *L'educazione civica, problema radicale della scuola e Il cittadino, letture di educazione civica*.

Quarto: i tentativi privati di educazione civica fuori della scuola — problema ancora più urgente perchè la democrazia deve intanto vivere con i cittadini di oggi, cioè con gli adulti, in attesa che la scuola prepari i cittadini di domani — sono scarsissimi e circondati dalla generale indifferenza: parliamo dei corsi indetti per un numero limitatissimo di unità dal « Movimento di Collaborazione Civica » di Roma (Via Arenula, 41), che ha pubblicato un nitido opuscolo sui suoi coraggiosi esperimenti (*Una società per i giovani*, Roma 1952) e dei corsi indetti da tempo dalla Società Umanitaria di Milano (Via Daverio, 7) presso la Villa

Feltrinelli in Gargano del Garda, per accordi con la Università di Milano: corsi di educazione democratica per adulti con insegnamento residenziale, perfettamente organizzati e diretti, ma limitati a poche decine di unità per corso, di cui si possono trovare resocenti ne *La cultura popolare*, organo della Unione Italiana della Cultura Popolare, che crediamo l'unica rassegna specializzata in tali problemi. Ma quanto incide nella cosiddetta opinione pubblica?

Quinto: qualche tentativo privato di divulgazione libera ha incontrato netta, sintomatica ostilità da parte confessionale. Esempio: una casa editrice « Vita scolastica » di Brescia ha pubblicato un volumetto *La costituzione, esposta sistematicamente e commentata con le nozioni fondamentali per un cittadino democratico* di Bruno Betta: un limpido volumetto, completo ed obiettivo, che espone anche brevemente nell'introduzione i caratteri delle varie ideologie politiche (socialista, liberale, cattolica, ecc.). Ebbene, la *Civiltà Cattolica* del 6 settembre u. s. — organo, come è noto, della Compagnia di Gesù — ha pubblicato una feroce stroncatura del testo, accusandolo di diseducare il cittadino democratico, di imbottirgli il cranio di valutazioni tendenziose, di pregiudizi e di errori (testuale!). Inoltre, poichè in una conversazione da Radio Bolzano il libro è stato invece favorevolmente segnalato e sembrava che dovesse essere adottato in qualche scuola del Trentino, dove l'autore insegna, la recensione della *Civiltà Cattolica* è stata riportata in grande evidenza dal quotidiano cattolico di Trento allo scopo di allarmare le famiglie e impedire la adozione del testo colpevole di non presentare l'ideologia cattolica come la sola vera e infallibile.

Conclusione? Molto fumo e poco arrosto, ovverossia: l'educazione civica in Italia è ancora un problema ristretto a limitate categorie di volenterosi. Come insegnamento effettivo nelle scuole è ancora di là da venire. Quando verrà sarà, con tutta probabilità, conformistico insegnamento di formule confessionali.

A meno che la cerchia degli uomini di buona volontà non si allarghi, non riesca a scalfire l'opinione pubblica, come è riuscita nell'estate scorsa quando ha sollevato l'indignazione pubblica contro i programmi elaborati dalla « consulta » e contro la « consulta » stessa, ambedue grottescamente lesivi della libertà didattica e della legalità costituzionale. Ma come — purtroppo — non è riuscita nella faccenda dell'immenso patrimonio « statale » delle colonie dell'ex-G.I.L. che, attraverso un incredibile contratto stipulato dal « Commissariato della Gioventù Italiana » amministratore di quei beni (per la cronaca il commissario è anche il segretario amministrativo del Partito D.C.), è stato ceduto in gestione alla Pontificia Commissione di Assistenza! Qui l'arrosto c'è stato, ma è stato anche avidamente divorato. Resta sempre la possibilità di discutere sul fumo dell'educazione civica, dell'assistenza, eccetera eccetera: sempre meglio che niente, purchè l'appello dell'A.M.I. non resti inascoltato.

Giuseppe Tramarollo

La nostra missione

Intendo di noi, maestri ed educatori, spinti da un impulso interiore a scegliere una carriera sacra, ma non remunerativa, chiamati a compiere un'opera gravosa, faticosa, con soddisfazioni limitate, all'infuori di quella della coscienza, costretti a lottare con l'ambiente, con il materialismo e il desiderio di godimenti sempre più allettanti.

La scuola italiana è inquinata da un male profondo, che sembra insanabile e dipende da un'errata concezione degli studi e della vita. Una volta si studiava per sapere ed i nostri nonni frequentavano le scuole, particolarmente le classiche, destinate a formare uomini colti e dirigenti, con amore, direi, con intelletto d'amore. Avevano infatti una coltura che si protraeva oltre il limite delle classi frequentate, studiavano e recitavano con entusiasmo Omero, Virgilio, Lucrezio, Dante a distanza di molti anni; qualunque carriera intraprendessero non dimenticavano i begli anni giovanili, i cari compagni di studio, le molte nozioni apprese, ritornavano volentieri a saziarsi di quel cibo intellettuale, ogniquale volta li vinceva la stanchezza del lavoro o la noia; ne uscivano grandi professionisti e non mediocri uomini di Stato.

In pochi decenni la situazione è completamente cambiata e si afferma o si riconosce onestamente che la scuola è in decadenza e si crede di trovare la causa nell'eccesso delle materie che gravano sullo stanco cervello dei nostri giovani, come un intelligente, ma spesso bizzarro nostro onorevole va ripetendo. No, la causa di tale decadimento non è là e neppure nelle conseguenze tuttora effettive dell'ultima guerra.

Non per rivolgere la freccia contro il solito e meno sensibile bersaglio, ma per la verità, la prima colpa è dello Stato stesso, il quale pretende titoli superiori per i più modesti impieghi, onde non è troppo da stupire se i giovani mirano ad ottenere in ogni modo quel documento che li metta in grado, non di dimostrare intelligente iniziativa per superare difficoltà e giungere ad una vetta con i propri mezzi, ma di ottenere la più comoda sedia o poltrona in un ufficio, sede di malcontento e di delusione.

Nemmeno è troppo da stupire se i genitori, credendo in tal modo di provvedere alla felicità dei loro figliuoli, alimentano questa bassa aspirazione e ricorrono ad ogni mezzo — talvolta anche a tentativi disonesti — per raggiungere quel fine. In queste condizioni negative si compie l'opera degli educatori italiani, opera che diventa benemerita, non per la remunerazione inadeguata, ma proprio perchè va contro corrente, urta contro l'universale tendenza a considerare la scuola come centro di preparazione solamente utilitaristica.

Deve per questo diminuire la nostra fede nei valori ideali dell'educazione, il nostro ottimismo per l'avvenire, la nostra volontà di adoperarci con ogni sforzo a trasformare, a migliorare la società italiana o quella che è destinata a dirigere, a formare la parte eletta della nazione, a guidare con saggezza e dedizione quelle masse che la loro attività esercitano nelle officine o nei campi? Non so se Mazzini troverebbe accenti capaci di risvegliare negli educatori la coscienza del proprio dovere, ma è facile pensare che, con quel suo criterio fondamentale dell'educazione del popolo, avrebbe battuto con insistenza il chiodo, avrebbe senza interruzione affermato la responsabilità verso tutti di chi è preposto a così arduo ministero.

Si dice che centomila domande sono state presentate per i concorsi alle cattedre nelle Scuole Medie. Alcuni, anzi molti, lo considerano fenomeno inquietante sotto l'aspetto economico per l'eccesso della domanda in confronto del bisogno. Noi lo consideriamo fenomeno rattristante perchè ha la caratteristica comune del problema della disoccupazione. Ma ci domandiamo: questi aspiranti, senza dubbio in massima parte colti ed intelligenti, dotati di una conoscenza vasta dei programmi nelle materie letterarie, scientifiche, storiche, hanno anche una com-

preensione del compito che li attende, sentono che dovranno essere anzitutto degli educatori, sanno a quali sacrifici vanno incontro, se vorranno adempiere appieno il loro dovere? quanti di essi hanno letto e meditato i *Doveri* di Mazzini? quanti si sono abbeverati alla fonte di saggezza di quello e di tanti altri Maestri della patria e della umanità? quanti sono preparati a lottare contro l'ignoranza e l'indifferenza e il pregiudizio, a soffrire in silenzio lo strale della critica, l'irrisione, l'ingratitude? Senza disposizione a tutto questo, qualunque carriera è preferibile, qualunque attività della mente e del corpo può dare maggiori soddisfazioni, può concedere un riposo più spensierato, un sonno più pacifico.

Ma con questa disposizione d'animo, affermiamo che posto dovrebbe essere fatto non

Il movimento femminile in relazione al mazziniano

Il movimento femminile, manifestatosi nei vari periodi della storia con affermazioni di cultura e di politica, sta diffondendosi anche presso di noi con crescente velocità. La Costituzione del 1° gennaio 1948 ha nel suo terzo articolo sancito un principio d'immensa portata pratica: l'articolo dice che esiste « uguaglianza e identica dignità dei cittadini nel campo sociale » di modo che le molteplici e svariate esperienze saranno il metro degli accertabili valori dei due sessi. La velocità è senza dubbio una preziosissima caratteristica del popolo italiano, ma perchè diventi qualcosa più che una breve, effimera fiammata del pensiero e del cuore, conviene si unisca con la perseveranza, che consolida e accresce i risultati del lavoro intellettuale.

La donna nostra, pur trovandosi da pochissimo tempo nel vortice della politica a Montecitorio e a Palazzo Madama, ha dato subito una luminosa prova della concretezza della sua tendenza a riforme positive immediate, ficcando gli sguardi nel codice, dove alcuni concetti corrosi dal continuo tarlo della critica e della prassi contraria sono condannati a cadere, mentre parecchi altri meritano di esservi introdotti, perchè sorretti dalla evoluzione della *aequitas*, che dev'essere la inseparabile compagna del giure. Difatti le leggi sulla ricerca della paternità, sull'assistenza ai minorati, ai deficienti, e anche sulle « persiane chiuse » sono indici di una nuova legislazione, filtrata attraverso la coscienza femminile e perciò molto differente dalle legislazioni, davanti a cui passarono soltanto o in prevalenza i casi specifici, che interessavano il sesso forte.

L'A.M.I. da parte sua è pronta a offrire un incondizionato appoggio al movimento femminile, il quale riflette una nobilissima parte dell'apostolato di Mazzini. Non è segno per nulla di cieco orgoglio il ricordo che, primo fra tutti, il nostro Maestro si è fatto strenuo e insuperato paladino dei diritti della donna, la cui elevazione civile è stata ritenuta strumento necessario e insostituibile del progresso economico e spirituale. E il Mazziniano ha la gioiosa fortuna altresì di presentare al mondo un mirabile, *miracoloso* esempio di educazione femminile; che è anche unico nella storia, perchè nè ad Atene, nè a Roma nè durante il medioevo è avvenuto mai che una madre comprendesse, *assecondasse e aiutasse il figlio* con la chiara saggezza e con la instancabile costanza, come ha fatto Maria Mazzini. La quale inoltre, pur in mezzo a cenacoli di devoti ammiratori, lieti di un dolce sorriso o di un'occhiata carezzevole, serbava significativi atteggiamenti di leonessa, e, come chiusa nella fortezza della morale giansenista, denudava con gli occhi le coscienze equivoche e sbarrava la via a qualche inconsulto avventuriero.

A noi non manca certo una stupenda galleria di figure grandiose per patriottismo,

per centomila, ma per centinaia di migliaia di aspiranti. Pensiamo quale prodigiosa espansione di forze morali e civili si eserciterebbe sulla massa enorme di ragazzi e di giovani, che frequentano le nostre scuole, quale benefico influsso ne deriverebbe immediatamente sulle scolaresche e mediamente sui cittadini di domani.

Vorrei cambiare il famoso verso che il Leopardi dedicò alle donne con questo pensiero: « Maestri, molto da voi la patria aspetta »; vorrei che queste mie modeste parole fossero lette da molti e che con la opportuna e doverosa riflessione si formasse una nuova generazione di insegnanti, i quali, insieme con la coltura e la dottrina, con l'abilità pedagogica e l'intelligenza attiva, congiungessero, con prevalente passione di educatori, un senso nuovo della loro responsabilità non solo di fronte agli alunni ed alle famiglie, ma, di più, verso la patria.

Florio Foa

specie da quando si cominciò ad assaporare il frutto dell'albero della libertà sino all'ultimo olocausto per Trieste italiana. Eleonora Fonseca Pimentel, Teresa Confalonieri, Adelaide Cairoli, Giuseppina Oberdan (insieme ad una pleiade che per brevità omettiamo) ci obbligano ad una larga, commovente esaltazione, ci trascinano ad inneggiare con irrefrenabile entusiasmo all'indomito coraggio delle eroine della Patria dinanzi all'iniquità poliziesca e alla crudele miopia dei magistrati. Se non che ci troveremo imbarazzatissimi nel segnare le orme al movimento femminile e nell'imprimergli un sicuro e preciso indirizzo, se scegliessimo nel glorioso martirologio del nostro Risorgimento una qualsiasi fra le numerose donne, immortalate da lapidi e monumenti. A noi mazziniani non è lecito in nessuna contingenza dimenticare che la politica è legata ad un *sistema di educazione*: ora l'educazione non si riesce a improvvisarla: bisogna costruirla nella calma *col cervello e col cuore*. Il processo educativo è la chiave di volta per un resistente edificio di politica, e la sua applicazione apre tutte le porte e tutte le finestre della psiche umana, la quale cessa di essere un labirinto, un enigma, un mistero e si trasforma in un riflettore di una inoccultabile realtà interna.

Maria Mazzini ha contribuito in una sorprendente misura all'educazione dell'Apostolo: 1°) riconoscendo e scovando in lui i germi di un sublime idealismo patriottico e sociale; 2°) apprezzando al massimo grado i germi riconosciuti o scovati e corroborandoli col suo tenero affetto e col suo continuo intervento; 3°) mantenendo una fede incrollabile nel trionfo della dottrina e della missione del figlio, specie nelle cupe ore di una lotta furiosa e pericolosa. I tre modi verranno storicamente documentati e illustrati.

Per il momento, rivolgiamo a tutti gli Italiani una domanda: se il metodo di Maria Mazzini è così come noi l'abbiamo sintetizzato, se la politica ha un sincero senso sociale solo quando procede da un chiaro sistema educativo, quale è suggerito alla democrazia dai *Doveri dell'uomo*, non sarebbe opportuno che oggi il *movimento femminile*, anche in base ai numerosi articoli della Costituzione, sollevasse alto il nome della madre del grande Pensatore e cittadino? In questo primo centenario, che, secondo le promesse, dovrebbe essere coronato da un cordiale invito delle supreme autorità scolastiche alla commemorazione in ogni ordine di scuole, l'A.M.I. esprime il desiderio e avanza la proposta che piazze, vie, istituti e circoli e tutto ciò che riguarda il movimento femminile, assuma intitolazione dal mazziniano e ne adegui possibilmente la sostanza.

Quanto debito per l'avvenire! Così esclamava il Carducci nella geniale epigrafe del 1872. Cominciamo noi a pagare una particella del grosso debito verso Giuseppe Mazzini.

Settimio Carassali

Della varia fortuna di Mazzini

La facoltà di interpretare il pensiero mazziniano, di spiegarlo al riverbero delle innovare o modificate concezioni sociali, di farlo convenire con lo spirito degli epigoni, questa aspirazione a rintracciare il legame che sottintende la riunione delle capacità umane, infine, il travaglio degli ingegni contemporanei, a chiarirlo o a discuterlo, soggiace agli impulsi contingenti, alle inconcludenti schermaglie, in cui prevalgono le parziali risoluzioni dell'Idea, che si fa dipendere dall'esclusivistica prospettiva individuale. Raramente si risale alla razionale disamina della sintesi che quel pensiero comporta e implica nell'indissolubile vincolo dell'unità concettuale etica religiosa, intesa a svolgere, dalle sue medesime presupposizioni, le forme realizzate teoricamente nella configurazione della società, pensata come il *dover essere* di ora e di sempre, meditata alla stregua dei concreti modi dell'umanità.

Vi è — e certamente s'indulgerà a quanto appare *ex-cathedra* — la premessa gnoseologica del pensiero mazziniano, la quale è trascurata o impicciolata; la grande ed essenziale premessa che l'uomo è soprattutto creatura suscettibile di educazione, di perfezionamento. L'educazione rappresenta, nell'accezione del Mazzini, la guisa riassuntiva delle modalità sociali, il *prius* assoluto e necessario ad ogni operazione dello spirito, la quale concepisce la finalità immanente allo svolgimento dell'associazione, e ne studia i mezzi adeguati a conseguirla. Da tale posizione omnicomprensiva dipende, ad esempio, l'attività economica, la quale non è considerata certamente la più decisiva legislatrice dei fatti umani, dacché essa ritaglia dall'ordito sociale il nesso rivelatore dei bisogni biologici, naturalisticamente vincolati alla pregiudiziale che essi nascano e si affermino al di fuori di qualsiasi coesistenza morale ed eudemonologica. Il che ci spiega le ragioni per cui il Mazzini oltrepassa il condizionato, quanto mortifica la esigenza creatrice che lo ispira ad architettare, con solennità di auspicio, il modello della Città ideale, equilibratrice fabra delle opere, perfetta espressione del lavoro che innalza sé medesimo, in quanto unità trascendente il puro interesse particolare del singolo. Quel lavoro non rappresenta il circolo chiuso di una attività che si consuma, senza speranza, nell'angusto meccanismo materialistico, sibbene si concreta, si articola, si giustifica, perfino, nel dubbioso e meditato formarsi della concezione, che contrappone all'astrattezza della formulazione rivoluzionaria francese dei *diritti dell'uomo* l'approfondita compenetrazione della questione sociale nella implicanza unitaria del processo umano, di cui quella questione rappresenta l'aspetto condizionante, ma non essenziale, rispetto alla finalità della vita.

Quanti di noi, ricomponendo il pensiero sociale di Giuseppe Mazzini, siamo sollecitati a rifrangere in esso l'acceso afflato della realtà attuale, considerata scrutata configurata, con occhio critico, e, a un tempo, avvertiamo che il fisiologico *benessere* contraddice alla medesima vocazione dell'opera comune dell'uomo? Perché siamo convinti che il lavoro associato si compie e si eterna in quanto riproduce il presupposto, necessario e insormontabile, della *cooperazione*, la quale è la sintesi della *libertà*, della *educazione*, dell'*associazione*. Lo schematico dei principi mazziniani — si osserverà — nuoce alla loro immediata intuizione, segnatamente se riportato tra gli incolti: ma voi comunicherete all'operaio e al contadino che la loro giornata corrisponde soltanto in parte alla iniziativa individuale, perchè rientra nel chiuso e opaco sistema dei bisogni, e richiede l'affermazione che quel lavoro vincola la risoluzione etica della famiglia e dello Stato. La traduzione in termini puramente economici, crudamente deterministici, del lavoro si identi-

fica con la presunta e ipotetica finzione che attribuisce all'*homo oeconomicus* il compito univoco di ridurre tutta la propria esperienza all'unico, arbitrario motivo di una attività che non gli appartiene ormai, perchè costretta quasi nella anonimata, laddove si verifica appunto il contrario nello svolgimento della Società, dacchè — serbandone fede alla unificazione mazziniana — l'umanità presenta l'eterna coesistenza dei *doveri* che crescono come crescono i *bisogni*, il che significa: la *questione economica* si prospetta e si legittima in quanto si fa essa stessa *questione morale*. Si può discutere la deduzione, non l'esigenza che l'ha promossa. Sebbene questa conversione del mondo economico nella moralità non tenga conto del rovesciamento del Marx, la originalità, la fecondità dell'impostazione mazziniana non può essere menomata, bensì accolta, contenendo l'istanza di capire, cioè, di scitare lo svolgimento proficuo delle sistemazioni contemporanee, di promuovere ed esortare le conclusioni più adeguate alle modificate forme sociali.

Non credo di avventurarmi verso una posizione contrastante, la quale non venga col sentimento comune, tutte le volte in cui tento di desumere dalla prospettiva fittizia di una Italia, per avventura federata, la più ampia e comprensiva riflessione intorno alla realtà politica dell'avvenire, gli Stati Uniti d'Europa, incoato e malsicuro progetto, che nasce da tutt'altra ispirazione che quella mazziniana. Di quanto si discosta la nebulosa attuale dalla generosa e fraterna sintesi sociale, tracciata con cuore concitato dall'apostolo delle genti, Giuseppe Mazzini? Mi sembra opportuno, a questo punto, di rievocare il pensiero di Filippo Masci, perchè pone in rilievo critico la tempra e la universalità di Mazzini: « Rispetto alla politica, occorre distinguere, come nota il Bolton King, il pensatore politico e il politico pratico; sotto il primo rispetto sta molto alto, non così per il secondo. La sua teoria dello Stato, la sua fede nel progresso della democrazia, la conoscenza della politica contemporanea, la cautela nella questione economica, e la cultura storica congiunta alla penetrazione nello spirito della storia, gli diedero una singolare preminenza sugli statisti della prima metà del secolo, e non solo su quelli della Santa Alleanza, ma anche sulla maggior parte di quelli della scuola liberale. Queste stesse qualità gli diedero vedute teoriche lontane dagli eccessi dell'individualismo e del collettivismo. Similmente l'alta ispirazione morale gli fece concepire la politica come missione, come strumento di un pensiero universale, di un disegno provvidenziale, destinato non solo a far regnare la giustizia e il benessere sociale, ma anche ad instaurare la fratellanza e la pace sociale, tanto nel consorzio degli individui che in quello delle nazioni » (1).

La situazione internazionale, riguardata nelle sue grandi linee, ma spoglia delle complicazioni preventive, ci potrebbe suggerire che l'intuizione, la virtuale aderenza sistematrice, che riguarda non tanto l'assetto dei popoli, irredenti o no, quanto la loro conversione alla pacifica convivenza, in qual misura riflette i presupposti che il Maestro assegna alla risoluzione umana — sociale e politica — d'Europa? Al di là di qualsiasi anacronismo, come il Mazzini la configurava idealmente, l'Italia è nell'Europa e per l'Europa. Siffatta consapevolezza, essenziale alla dialettica dei fatti, delle aspirazioni sociali, della vocazione verso la libertà del mondo, postula il consentimento dell'opinione pubblica. Nella dottrina mazziniana, la tesi unitaria, che interessa la *Giovine Europa*, designa l'anticipazione di un'idea che spunta dall'amore,

(1) FILIPPO MASCI: *Il pensiero filosofico di Giuseppe Mazzini*, nella « Rivista d'Italia » del giugno 1905, a. VIII, fasc. VI.

non dalla competizione. Comunque, Giovanni Bovio traduce in forma suggestiva la verità che « i Maestri veri non sono sistematori: suscitano la favilla e aspettano che la fiamma secondi. Una favilla di Socrate; i sistemi vennero dopo. Pochi insegnamenti lasciò Cristo; i sistemi successero ».

Il lievito buono fermenta, il seminatore profetizza la messe da venire, e i suoi operai si riconoscono in lui. Mazzini, così, « torna sulla spoglia di Fratti e con effusione paterna grida: *Ecco il dovere... o creatura mia!* ».

Bruno Barillari

Nota della Redazione

Nel numero scorso abbiamo pubblicato un articolo del nostro amico Alfredo Bottai intitolato « Ravvicinare Mazzini a Marx ». L'intento suo era quello di segnalare non già le eventuali analogie tra le due personalità umanamente considerate — compito ben difficile, mentre assai facile è segnalare le divergenze di mente e di carattere, notevolissime e talvolta addirittura repugnanti — ma in quanto iniziatori ciascuno di un movimento per la emancipazione della gente di lavoro, del proletariato.

Di più, il Bottai, intendeva certo, con il suo scritto, segnalare quali sono le analogie programmatiche tra i due movimenti, o tra una determinata parte dell'uno e dell'altro movimento, in vista di una auspicata azione fattiva, giovevole al *conclama* fine ultimo.

Tale articolo non è passato senza reazioni, talune vivacissime, come la « lettera segreta » — ma non troppo — mandataci da Brescia dall'amico Raffaele Spada, il quale cava lescamente ne mandò copia a Bottai e ad altri amici. In essa l'amico Spada — c'incontriamo ogni tanto, con lui, da quando nel 1905 insieme si gravitava intorno alla Giovine Italia di Odo Minelli — con u critica spietata e sarcatica alle postulazioni del Bottai, p ne in forse addirittura — ironicamente — la opportunità stessa dell'esistenza dell'A.M.I. e del P.R.I. Non pubblichiamo la lettera, nè quella, già pervenuta, di altro noto e caro amico trato in ballo da lui, nè le già richieste due colonne di replica di Bottai. Si dirà che ci spaventiamo delle polemiche. Gli è che, nel nostro innato senso di imparzialità, le lettere scritte d'impulso, anche se piacevoli a leggersi, le repliche e le controrepliche su un determinato scritto, troppo sovente, a noi pare, hanno bisogno di messe a punto, periodo per periodo. E' troppo facile, in polemica, scambiare la parte per il tutto, l'ideale con la pratica, non distinguere bene i vari tempi, e, ahimè, le varie accezioni di certe parole che più corrono e più si logorano, come le monete vecchie...

E poi c'è la ragione dello spazio... Non possiamo sb lanciare questa nostra barchetta di carta nella sua difficile navigazione... E poi, non è, amico Bottai, sufficientemente annosa la discussione su Marx e Mazzini? Risale — lasciando stare i protagonisti — almeno al 1872, sulla stampa nostra ed affine, e, purtroppo, ripete sempre le stesse cose come è ovvio in una questione già ampiamente sviscerata, anche se troppi non se ne accorgono.

Con questo non diciamo affatto di non volere continuare ad accogliere articoli sull'essenza sociale o socialista del pensiero di Mazzini — nella quale noi crediamo, al pari di Bottai — solo desideriamo non impelagarci in questioni prevalentemente formali di etichetta, nè dare eccessiva preponderanza su queste colonne, tanto più con diatribe personali, a un problema che forma lo scopo della consorella « Rassegna di socialismo mazziniano ». L'idea repubblicana, con la quale intendiamo marciare in ottimo accordo e possibilmente con saggia — grosso modo, per forza! — distribuzione di compiti.

Intanto pubblichiamo — consolati, Bottai, e non t'inquietare, Spada — uno studio non polemico ma altamente indicativo sul piano della questione sociale, pur se non strettamente mazziniano, del prof. Fabio Luzzatto. Noi... provochiamo l'agitazione interna in tanti lettori, di destra, di sinistra: poi attendiamo ed auguriamo che la decantazione si faccia nell'animo di ciascuno, silenziosamente. Nella sincerità, nella verità, il trionfo del giusto non potrà mancare.

P. M.

Poscritto. - Contrariamente al previsto, nella compaginazione di questo numero abbiamo dovuto rimandare ancora — è da parecchi mesi che attende — lo studio di oltre una pagina del Luzzatto. Abbiamo dovuto far posto a cronache allungatesi oltre il previsto. Pubblichiamo invece lo studio del Barillari, che anch'esso da troppo tempo attendeva.

Con l'occasione il direttore fa presente di avere per circostanze personali preparato questo numero con estrema difficoltà e con ritardo per mancanza di tempo, che anche gli impedisce di rispondere ai suoi corrispondenti come vorrebbe.

Cronache

* VARIE

Il Congresso dell'Internazionale Socialdemocratica

Il congresso dell'Internazionale socialdemocratica, cui anche l'A.M.I. ha inviato il suo augurio, si è chiuso a Milano con uno spettacolare parata oratoria in piazza del Duomo di tutti i maggiori esponenti, da Attlee a Mollet a Saragat. Ma lo spettacolo folkloristico non è riuscito a celare alcune realtà che bisogna rilevare: l'assenza dei socialisti asiatici (India, Giappone, ecc.), la impossibilità di un accordo concreto sul problema della unità europea, il fallimento di un tentativo di dichiarazione su Trieste. Tutti d'accordo fin che si trattava di alate concioni sulla libertà o di nostalgiche rievocazioni dei bei tempi ante-1914, nessuna possibilità d'accordo quando si scendeva sul terreno dei problemi concreti, a cominciare da quello grossissimo del colonialismo e del risveglio dei popoli di colore. Di fronte alle due internazionali di ferro, quella comunista e quella, non ufficialmente costituita ma funzionante e premente, del capitalismo, la internazionale socialdemocratica appare la internazionale di terracotta, abbarbicata a una concezione classista che le singole realtà nazionali smentiscono ogni giorno, perchè ad esse si adeguano fatalmente i partiti socialisti non legati al carro comunista. E' la vittoria di Mazzini su Marx, che sarà completa solo quando i popoli d'Europa — non le classi nè i partiti — siederanno attorno al tavolo comune della Federazione Europea. **

Al Congresso dell'Internazionale socialista democratica l'Associazione Mazziniana Italiana ha mandato un telegramma di saluto, ed ha avuto un osservatore alla seduta inaugurativa, con la presenza del nostro dottor Antonio Fussi.

Sappiamo pure che gli amici deputati A. G. Belloni, G. Chiostergi e M. Tibaldi Chiesa hanno ciascuno mandato un loro telegramma di simpatia e di augurio.



Le donne nella Magistratura

Alla Camera Italiana, nella seduta pomeridiana del 10 ottobre, la onorevole Mary Tibaldi Chiesa ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, di fronte al problema dell'ammissione delle donne nella Magistratura, ammissione consentita dalla Costituzione italiana, che sancisce la parità dei diritti civili per le donne, fa voti perchè, nella elaborazione del nuovo ordinamento generale giudiziario, tale problema sia esaminato e risolto secondo i principi enunciati nella "Dichiarazione universale dei diritti umani"».

La proponente ha svolto l'ord.g. stesso, chiudendo il suo dire in questi termini:

Noi pensiamo che la donna debba poter aver accesso, secondo le norme stabilite dalla Costituzione italiana, a tutti i gradi e a tutti gli ordini della magistratura. In sede adatta, cioè in sede di elaborazione del nuovo ordinamento giudiziario, questa questione deve essere trattata.

Alla Costituente la questione fu rinviata. Quando l'onorevole Rossi presentò un'aggiunta all'articolo 106 della Costituzione, in merito a tale problema, questa fu respinta. Ma ciò non vuol dire che una battaglia che oggi è perduta non possa essere vinta domani, soprattutto quando in questo caso l'argomento principale, cioè la legge e la Costituzione, sono a favore del buon esito di questa battaglia.

Io penso però che sia bene rimandare la questione quando vi sarà la sede competente a giudicare. Allora, con le argomentazioni che ci vengono fornite dalla legge e dalla Costituzione, noi ci batteremo, e faremo combattere persone autorevoli, per questo diritto inalienabile della donna in Italia come in tutti i Paesi.

Sono stata alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia: là le donne le ho vedute soltanto sulle vetrine, sugli arazzi e sui quadri. Ho domandato quante donne giudici vi sono alla Corte Internazionale di Giustizia: mi hanno risposto che non ve n'è alcuna. Ma vi saranno un giorno, perchè ci devono essere, perchè questo è il buon diritto delle donne, se compiranno il loro dovere.

CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE TEOSOFICA EUROPEA

A Montecatini Terme nei giorni dal 3 al 10 ottobre si è tenuto il XXI Congresso della Federazione Teosofica Europea ed il XXXIX Congresso della Società Teosofica Italiana, presieduti dal Presidente della S. T. dott. C. Juarajadasa, il quale ha celebrato in quell'occasione il suo 50° anniversario di conferenziere internazionale. Egli è indiano, ma conosce a perfezione molte lingue, compresa la nostra, ha studiato all'Università di Pavia, ed ha tenuto in passato varie conferenze pubbliche e private in Torino.

Terminato il Congresso, Juarajadasa si è recato a Firenze, a Roma, a Napoli, a Milano, a Venezia, tenendo in ogni città pubbliche conferenze. In Torino ha pronunziato, il 28 corr. davanti ad un numerosissimo pubblico, nel Salone della Stampa, un importante discorso, sul tema: I principii del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto», calorosamente applaudito.

La sera successiva ha intrattenuto i soci della Sezione torinese della Società Teosofica su argomenti di alto valore spirituale, di fratellanza, di collaborazione e di federazione fra i popoli europei, di cui è caldo fautore.

Il giorno 30 il Presidente ha lasciato Torino per recarsi a Genova, da cui si imbarcherà per ritornare in India.

Nel n. 10 di *Alba Spirituale* (Mondovì) è dato un ampio resoconto dei due congressi suindicati, e fatta una particolareggiata relazione della storia della Società Teosofica Italiana, dalla fondazione ad oggi.

Figure repubblicane alla Radio

Attenzione, attenzione! Ogni mercoledì sera, alle 21, da parte del terzo programma della Radio Italiana, a cominciare dal 12 novembre sino al 24 dicembre, sarà trasmesso un ciclo di conversazioni sul tema «Figure dell'azione sociale repubblicana in Italia». Esse — dice un programma ufficiale della Radio — prenderanno «via via in considerazione gli uomini più rilevanti della corrente, da Mazzini a Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, da Giovanni Bovio e Napoleone Colajanni ad Agostino Bertani e Angelo Celli, giù giù fino alle figure dell'Azione Sociale Repubblicana dopo il '70, e fino all'alba del secolo, quando la storia si confonde ormai con gli antecedenti immediati dei movimenti che ancora oggi stanno operando nel vivo degli eventi».

In queste trasmissioni parleranno a turno il senatore Giovanni Conti, il prof. Luigi Salvatorelli, l'on. Giulio A. Belloni, ed altri amici nostri.

Supponiamo che questo ciclo di conversazioni sarà poi raccolto in un volumetto dei «Quaderni della Radio», come già si è verificato per i cicli precedenti sulle Figure del primo movimento socialista italiano e del movimento cristiano-sociale.

IL CONGRESSO DEI GARIBALDINI A MILANO

Si è svolto a Milano, nella sede della Sezione ambrosiana, nei giorni 11-12-13 ottobre, il I Congresso dell'Associazione veterani e reduci garibaldini, dopo il suo riconoscimento giuridico.

E' stato commemorato Cipriano Facchinetti e il garibaldino Emilio Gnecco di Genova. Il saluto dell'A.M.I. è stato recato dal dott. A. Fussi di Milano. Il Congresso ha approvato le due relazioni, morale e amministrativa, e si è quindi accinto al lavoro di revisione del suo Statuto. Le modifiche più importanti riguardano i soci effettivi, i veterani e i reduci.

A Presidente dell'Associazione è stato confermato il sen. Spallicci, vice presidente l'on. Chiostergi.



L'on. Oddo Marinelli è stato nominato, a metà ottobre, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti. Un quotidiano di Ancona dice che «se vi è uno che, dalla lontana adolescenza all'avanzata maturità ha informato tutta la propria vita, nella sua più intrinseca essenza e nella sua più costante continuità, allo spirito combattentistico, questi è appunto l'on. Oddo Marinelli».

Ci congratuliamo per la scelta felice. Uomo di assoluta rettitudine, pubblicista di larga cultura, l'avv. Marinelli è stato volontario nelle Argonne, volontario decorato nella prima guerra mondiale, presidente del Comitato di Liberazione delle Mar-

che, primo prefetto di Ancona liberata, consultore nazionale e deputato alla costituente; e, recentemente, presidente del Consorzio Agrario provinciale di Ancona.

Si è svolta a Milano il 9 novembre la manifestazione di riconsegna al municipio del monumento a Felice Cavallotti, nella sua nuova sede di via Senato, di fronte a via Marina. Con l'occasione al Teatro Nuovo ha tenuto il discorso ufficiale il senatore Aldo Spallicci.

Del Comitato «Per la restituzione a Milano del monumento a Felice Cavallotti» era segretario il nostro dr. Annibale Beretta, che pure è l'a. b. dell'articolo su Cavallotti da noi pubblicato nel numero scorso.

Tra le elezioni passate e le elezioni future

Un fatto è altamente confortante: che il popolo, attraverso l'esercizio del voto, intende sempre meglio come il proprio avvenire sia nelle sue mani.

Anche nelle ultime elezioni esso ha avuto il senso della sovranità assoluta, e lo ha manifestato avviandosi quasi ovunque compatto alle migliaia di sezioni, con una calma addirittura solenne, e concretandolo nel sicuro segreto della cabina con segni quasi arcani.

Il tempo dell'indifferenza e della paura, del quieto vivere e del rispetto umano è, in generale, tramontato. Sì, anche questa volta l'anima era già preparata ad uno stato nel quale confluivano tutte le risonanze della propaganda; ma ogni cittadino ha capito, ha sentito, ha intuito che in fondo era lui che dentro la cabina si esprimeva liberamente, che lì un solo testimone gli stava davanti: la propria coscienza.

E un altro fatto è ugualmente confortante oggi come lo fu ieri: che sulle piazze d'Italia le idee si siano potute manifestare apertamente, in toni piani o rudi, in accenti freddi o accesi, in colori rossi o bianchi, e che le folle le abbiano potute accogliere nell'animo, indifferenti o plaudenti, riportandone brandelli impressioni vibrazioni al caffè, al circolo, in casa, sì da trarne motivi di discussione con parenti ed amici, con sodali e contraddittori.

Grande scuola di libertà e di morale la democrazia; e quale e quanta distanza dei comizi di questo ultimo sessennio dai giri elettorali di Francesco De Santis o dai plebisciti monocordi e standardizzati del recente passato, quando non ci si contentava dell'80 e del 90 per cento di voti, e bisognava ubbidire alle telefonate della prefettura, e mettere ancora schede nelle urne per toccare il 100 per cento, facendo così votare anche i morti!...

I giovani nostalgici in buona fede capiscono ora che quella era una menzogna ridicola e perciò, messi alle strette nel confronto fra il passato e il presente, vi rispondono che il passato non può tornare perchè la storia non cammina a ritroso. Ed è verissimo. Ma gli è, cari giovanotti, che dietro a voi ci sono gli Anfusi i quali attendono l'ora della vendetta e risognano la condanna dei «reprobi» alla vita clandestina.

Grande conquista dunque la democrazia, basata sul trinomio voto educazione lavoro indicato dal Maestro come le colonne fondamentali della Nazione. Incomparabile fortitudo della libertà la Repubblica.

Ebbene, manteniamocela. Ha insistito il 25 maggio a comandarcelo Trieste, la più italiana delle città dove l'amor di patria è fatto di sacrificio, di martirio, di costanza eroica. Perfezioniamola. Amiamola perchè è la casa di tutti. Difendiamola.

Nell'interesse non di dinastie o caste o classi o singoli ma dell'Italia del Popolo.

Pasquale Ritucci

La Direzione Nazionale dell'A.M.I. riunita a Genova il 26 Ottobre prende atto di alcune realizzazioni e si prospetta il lavoro futuro

La riunione di Genova è tenuta nella solita sala della biblioteca dell'Istituto Mazziniano, ed è presieduta dal presidente nazionale onor. Giuseppe Chiostergi; sono presenti i vicepresidenti Codignola e Tramarollo e gli altri membri della direzione Beretta e Fussi di Milano, Orlini di Trieste, Grandi di Torino; unico assente giustificato, Bruni di Massa Marittima. Chiostergi ricorda con commosse

parole Emilio Gnecco, volontario di campagne garibaldine, repubblicano fierissimo, gerente della Libreria dell'A.M.I., testè dolorosamente scomparso tra il compianto unanime. Per onorarne la memoria i presenti deliberano l'apertura su piano nazionale di una sottoscrizione a favore dell'organo dell'A.M.I., seguendo l'esempio dato dal VII Congresso regionale Emiliano-Romagnolo.

Il presidente Chiostergi ribadisce il carattere politico e sociale dell'opera dell'A.M.I. che tuttavia non ha alcuna caratteristica di partito, che non richiede alcun particolare credo politico o religioso ma si presenta a tutti gli italiani come scuola di educazione civica secondo la dottrina di Mazzini, fondamento insostituibile della Repubblica Italiana. Chiostergi invia a nome della Direzione un plauso al fondatore dell'A.M.I. e suo presidente onorario, Nello Meoni, per il concreto appoggio ripetutamente accordato alle attività dell'Associazione.

oppressa dall'iniquo trattato di pace e sulle condizioni non meno gravi della popolazione italiana della zona B e in genere della Venezia Giulia e dell'Istria. Chiostergi ha risposto assicurando la fraterna solidarietà degli italiani e in particolare dell'A.M.I., ha rilevato la necessità di illuminare l'opinione pubblica sottoposta alla crescente campagna filojugoslava ed ha illustrato il significato della recente proposta di adeguata rappresentanza triestina nel Parlamento della Repubblica, che non suona riconoscimento di nessuna situazione di fatto ma si richiama alla situazione giuridica dei triestini, cittadini italiani per la non effettuata ed effettuabile realizzazione del cosiddetto T.L.T.

La stampa dell'A. M. I.

**Il Pensiero Mazziniano
L'Efemeroteca dell'A.M.I.
a Torino**

Si dà la precedenza all'argomento *Stampa*. Terenzio Grandi riferisce sulla vita e lo sviluppo e la situazione attuale morale e finanziaria del *Pensiero Mazziniano*.

Annuncia inoltre l'apertura a fianco del *Pensiero* in Torino di una Efemeroteca dell'A.M.I. già ricca di oltre cinquecento annate di periodici politici, sociali, culturali particolarmente interessanti la storia del mazziniano, ed offre ai convenuti le

prime copie di un piccolo prospetto che fissa le caratteristiche dell'istituzione, oggi ufficialmente presentata.

Continuando sull'argomento stampa, Grandi fa una proposta, che è in conseguenza di suo lavoro preparatorio, esposto in una lettera che legge ai convenuti: egli propone la rubricazione in unico elenco di tutte le pubblicazioni sin qui uscite sotto l'egida dell'A.M.I. o dei suoi fondatori ed esponenti.

La proposta è integralmente accolta con plauso, e riassunta nella seguente mozione:

**La Libreria dell'A.M.I.
La voce di Trieste**

Il prof. Codignola riferisce sulla prossima ripresa della Libreria, momentaneamente inattiva per la malattia e la scomparsa di Emilio Gnecco.

Infine Orlini, portando il saluto di Trieste e annunciando la ripresa dell'attività di quella fiorente sezione con una rievocazione di Maria Mazzini tenuta dall'on. Tibaldi Chiesa, ha riferito sulle gravi condizioni della città

Visita al Sindaco di Genova

Alla fine della seduta il Presidente e i due vicepresidenti sono ricevuti, nel corso di una cerimonia al Teatro Carlo Felice, dal Sindaco di Genova, on. Pertusio, al quale offrono in omaggio una copia dell'artistico Calendario.

La Direzione dell'A.M.I., nella sua seduta del 26 ottobre 1952 in Genova, è venuta nella determinazione di riconsiderare tutta la varia produzione editoriale dal 1944 in avanti uscita per propria iniziativa o per iniziativa di amici e fondatori dell'A.M.I., catalogandola e numerandola sotto una sola rubrica.

Avendo immediatamente approvato il progetto, presentato da Terenzio Grandi, la Direzione dell'A.M.I. dichiara quindi di mettere a disposizione dei soci dell'A.M.I. e del pubblico in genere, il complesso delle opere stesse che già le appartenevano o delle quali, per preventivi consensi ottenuti, ha da oggi la libera disponibilità della giacenza tuttora esistente. Ciò è stato possibile mercè la liberalità degli amici: Nello Meoni di Milano come presidente della cessata S.A. Edizioni Vega di Torino, e primo presidente nazionale dell'A.M.I.; Claudio Crescenti di Voghera, uno degli iniziatori dell'A.M.I. in tempo di clandestinità, come presidente della Libreria Editrice Milanese; Terenzio Grandi come direttore del *Pensiero Mazziniano* e liquidatore della S.A. Edizioni Vega; Pasquale Ritucci come autore.

La Direzione dell'A.M.I., raccomandando al pubblico tutte le edizioni elencate, si propone di continuarne la serie, come prosecuzione di una delle varie sue attività tutte rivolte alla educazione politica degli italiani.

Il Calendario dell'A.M.I.

Il dott. Fussi, vicesegretario, presenta le prime copie del « Calendario Storico » dell'A.M.I. per il 1953 realizzato grazie al concorso della sezione

di Milano: una splendida pubblicazione con copertina in trietomia, stampata da Alfieri e Lacroix, ricca di illustrazioni e di notizie raccolte, con la paziente competenza che tutti conoscono, da Antonio Bandini Buti.

Per la vita del "Pensiero Mazziniano"

Nel pomeriggio precedente la riunione della Direzione nazionale a Genova, si sono radunati a Milano, presso la sede della segreteria, Terenzio Grandi, Giuseppe Tramarollo, Annibale Beretta e Antonio Fussi, per esaminare insieme la posizione attuale e prossima futura del *Pensiero Mazziniano* sotto l'aspetto redazionale, e, più, sotto quello amministrativo. I convenuti si sono trovati d'accordo nel mantenere al periodico la linea originaria già seguita: illustrazione

spassionata di particolari aspetti del mazziniano, commenti molto succinti alla vita politica del paese sempre su un piano politico di democrazia repubblicana al di sopra di determinati partiti politici, favoreggiamento — in tale ambito — di ogni iniziativa di cultura; e larga informazione su tutte le iniziative pratiche collegate con l'Associazione. Si è perciò rinnovato l'appello a tutti gli amici e le sezioni di alimentare il periodico delle loro informazioni. Di più:

La riunione ha deliberato di chiedere, attraverso la segreteria nazionale, che ogni sezione dell'A.M.I. nomini un proprio « collaboratore della redazione » per le notizie, informazioni, suggerimenti, ed un proprio « collaboratore dell'amministrazione », per la raccolta delle quote di abbonamento e di sottoscrizioni, e per quanto riguarda la vita finanziaria del giornale. Non è escluso che i due incarichi possano essere attribuiti ad una persona sola. E' assolutamente necessario però che tali nomine siano fatte, entro il dicembre, e che la scelta sia fatta bene. Bisogna abituarci a prendere impegni e mantenerli: ad organizzarci seriamente nella pratica di ogni giorno, e non accontentarci dei vaghi propositi scritti o parlati.

Passando più propriamente alla parte finanziaria, Grandi ha esposto un quadro completo e minutissimo di tutte le entrate e di tutte le uscite del giornale dal 1946 al 30 giugno 1952. Da esso risulta che la vita del periodico è essenzialmente affidata all'incremento e alla conservazione degli abbonamenti diretti. Limitatissimo è il provento delle vendite e degli abbonamenti dall'estero; confortante ma insufficiente il provento della « sottoscrizione permanente ». Tra le sottoscrizioni speciali, a sopperire le deficienze di cassa, Grandi fa notare quelle, degli scorsi anni, del primo nostro presidente Nello Meoni e delle « Edizioni Vega », e comunica che all'appello lanciato dalla riunione della direzione di Parma, il 18 no-

vembre 1951, le sezioni hanno risposto in questa misura:

Parma L. 15.000, Brescia 10.000, Genova 10.000, Milano 35.000, Massa Marittima 7.000, Comitato Regionale Romagnolo-Emiliano L. 41.200.

La situazione attuale sarebbe buona solo che gli abbonati in arretrato di pagamento versassero l'importo dovuto. Per l'avvenire, è prevista l'opportunità che gli amici più affezionati ed abbienti si quotino per una quota speciale mensile. **Occorrono Lire VENTIMILA mensili in aggiunta agli ordinari proventi. Si ricercano venti amici che si tassino ciascuno per lire mille mensili.** Si tratta di imitare e rafforzare l'esempio che pochi cari amici già da tempo hanno dato.

Qualsiasi speciale sottoscrizione non elimina lo stesso dovere di chi riceve il periodico di pagare tempestivamente l'importo dell'abbonamento. I « morosi » — quasi sempre per dimenticanza o trascuranza — sono la disperazione dell'amministrazione.

Gli amici del giornale, i delegati sezionali, si facciano raccoglitori di nuovi abbonati: indirizzo preciso, e importo anticipato. Un po' di buona volontà in venti persone assicurerebbe la stabilità amministrativa dell'organo dell'A.M.I.

Situazione sociale e programmi di lavoro

Nella seduta pomeridiana viene preso atto del resoconto finanziario, della gestione di segreteria nazionale dell'A.M.I. retta in Genova per vari anni dall'amico Triulzi, e del risultante saldo attivo di cassa.

Il segretario Beretta riferisce sul confortante sviluppo dell'Associazione in Italia e all'Estero e propone che alle sezioni dell'Estero sia particolarmente assegnato il compito dell'assistenza sociale e morale dei lavoratori italiani emigrati. Annuncia poi il bando di una serie di concorsi con cospicui premi tra gli studenti delle scuole medie di Milano e di conferenze di docenti, sempre su temi di argo-

mento mazziniano: organizzazione fatta a cura di quella sezione dell'A.M.I. e del Comitato di Studi mazziniani presso il Museo del Risorgimento. Questa opera è parallela alla iniziativa realizzata con passione a Napoli dall'amico dott. Pozzi, del Comitato Nazionale dell'A.M.I., che ha ivi costituito con brillante successo un « Centro napoletano di studi mazziniani » di cui il sen. Enrico De Nicola ha assunto la presidenza onoraria.

Tramarollo riferisce sui lavori del VII Congresso Emiliano-Romagnolo e la Direzione Nazionale fa propria la seguente mozione da esso presentata:

L'A.M.I. richiama l'opportunità che gli scritti di Giuseppe Mazzini per il loro altissimo valore educativo siano largamente introdotti in ogni ordine di scuole della Repubblica, anche in ottemperanza della Carta Educativa Internazionale dell'U.N.E.S.C.O. sottoscritta dall'Italia le cui finalità sono perfettamente comprese negli scritti di Mazzini intorno alla fratellanza mondiale dei popoli. In particolare ritiene che i *Doveri dell'uomo* e una scelta degli scritti pedagogici di Mazzini debbano essere indicati tra i testi da adottarsi negli Istituti Magistrali Superiori, e si adopererà presso il Ministero della P. I. affinché nei programmi di prossima elaborazione tali testi siano inclusi nel piano di studi degli istituti magistrali e in genere di ogni scuola di preparazione dei futuri maestri.

Le pubblicazioni dell'A.M.I.

Elenco aggiornato secondo la deliberazione adottata dalla Direzione dell'A.M.I. nella riunione di Genova

(Vedere a pag. 5)

- A.M.I.: **Origini e scopi della Associazione Mazziniana italiana** (A.M.I., 1945), p. 16 e copertina a colori. 1 AMI. (gratuito)
- GALLETTI ALFREDO: **In memoria di Leonida Magrini** (A.M.I., 1946), p. 32. 2 AMI. (esaurito)
- CODIGNOLA ARTURO: **Attualità di Mazzini** (A.M.I., 1946), p. 32. 3 AMI. (esaurito)
- A.M.I.: **Mazzini oggi** (A.M.I., 1947), p. 272. 4 AMI. L. 200
- MAZZINI: **I doveri dell'uomo** (Vega, 1944), edizione economica, p. 100. 5 AMI. (esaurito)
- MAZZINI: **I doveri dell'uomo** (Vega, 1946), edizione normale, p. 128. 6 AMI. L. 30
- MAZZINI: **I doveri dell'uomo** (Vega, 1946), edizione di lusso, p. 120 con 4 tavole, rilegatura alla bodoniana. 7 AMI. L. 100
- GIOIA MELCHIORRE: **Quale dei governi liberi meglio convenga all'Italia** (Vega, 1946), p. 192. 8 AMI. L. 80
- GHISLERI ARCANGELO: **Il concetto etico di nazione e l'autodeterminazione nelle zone contestate** (Vega, 1946), p. 48. 9 AMI. L. 36
- MEONI NELLO: **La questione economica e le imprese economiche** (Vega, 1946). 10 AMI. (esaurito)
- FOA RAFFAELE V.: **Da Mazzini a Marx e da Marx a Mazzini** (Vega, 1948), p. 24. 11 AMI. L. 5
- GRANDI TERENCE: **Incontro con Giuditta Sidoli** (P.M., 1949). 12 AMI. (esaurito)
- LIMENTANI UBERTO: **L'attività letteraria di Giuseppe Mazzini** (P.M., 1950), p. 64. 13 AMI. L. 200
- MODENA GUSTAVO: **Il falò e le frittelle** (P.M., 1950), p. 56, carta a mano. 14 AMI. L. 300
- RITUCCL PASQUALE: **L'eroe del sacrificio** (P.M., 1951), p. 96. 15 AMI. L. 300
- GRANDI TERENCE: **Mazzini fuori d'Italia. Saggio di bibliografia** (Impronta), p. 28. 16 AMI. L. 200
- SWINBURNE: **Ode a Mazzini. Versione ritmica di Nello Baccetti** (Ed. Pal., 1946), p. 40 e 6 tavv. f. t., carta a mano. 17 AMI. L. 100
- A.M.I.: **Calendario Patriottico 1948** (A.M.I., 1948), 12 foglietti illustrati. 18 AMI. (esaurito)
- MAZZINI: **Doveri dell'uomo. La monarchia. Ordinamento dello stato repubblicano** (L.E.M., 1944), p. 188. 19 AMI. L. 60
- MAZZINI: **I Fratelli Bandiera. Con sei appendici storico-illustrative** (L.P.M., 1944), p. 144 ill. 20 AMI. L. 120
- MIRABELLI ROBERTO: **Mazzini** (L.E.M., 1944), p. 156 con due tavole. 21 AMI. L. 120
- GHISLERI ARCANGELO: **Giuseppe Mazzini e gli operai** (L.E.M., 1945), p. 80. 22 AMI. L. 50
- RENSI GIUSEPPE: **Governi d'ieri e di domani** (L.E.M., 1945), p. 128. 23 AMI. L. 120
- BELLONI GIULIO: **Maurizio Quadrio** (L.E.M., 1946), p. 132. 24 AMI. L. 100
- VAJANA ALFONSO: **La nuova Europa e il pensiero di Mazzini** (L.E.M., 1947), p. 252. 25 AMI. L. 180
- A.M.I.: **Calendario storico dei cento anni** (A.M.I., 1953), 12 tavole illustrate e copertina in tricromia. 26 AMI. L. 200

Per le eventuali richieste degli amici, ricordiamo che i prezzi segnati delle pubblicazioni non esaurite possono subire ribassi, anche notevoli, in rapporto alle copie ordinate.

In attesa della nuova sistemazione della « Libreria dell'A.M.I. » di Genova, schiarimenti o richieste vanno indirizzati alla Libreria stessa, via Lomellini 11, o alla Segreteria Nazionale, corso Concordia 12, Milano, o all'Amministrazione del Pensiero Mazziniano. Le pubblicazioni saranno inviate dalla località ove il materiale è per ora giacente, in attesa della unificazione in un solo recapito.

LIBRI E RIVISTE

Notiziario Bibliogr. Mensile

Sotto gli auspici dei Servizi Spettacolo Informazioni e Proprietà Intellettuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

E' la più completa e aggiornata Rivista bibliografica italiana. Si pubblica ogni mese e contiene un sunto breve e obiettivo di tutte le riviste culturali e di tutti i più importanti studi politici pubblicati in Italia, nonché un *Indice Bibliografico completo* di tutti i libri che si stampano ogni mese, redatto in base alle « copie d'obbligo » consegnate per Legge alla Presidenza del Consiglio.

E' una Rassegna indispensabile per gli studiosi, per i giornalisti, per coloro che si interessano di politica e per i direttori di librerie. Direzione: Casella Postale 247 - Roma. Abbonamento annuo: L. 1500.

NOVITA'

IL CONGRESSO DI VIENNA

di

Harold Nicolson

Questo saggio brillante, documentato e vivacissimo sul Congresso di Vienna e i suoi principali personaggi dà, ancora una volta, la riprova che gli interessi della storia e della politica attuale possono servire di stimolo a scoprire nuovi aspetti e a dare nuovo significato alla storia passata.

Il Congresso di Vienna è guardato dal punto di vista della crisi delle alleanze, crisi seguita allo schiacciamento di Napoleone.

L'ambiente dell'epoca, i salotti, gli intrighi, le grandi figure del momento sono delineati dalla penna di uno scrittore oltre che di uno storico.

La lettura di questo studio sulla crisi delle alleanze è stimolante, divertente e piena di insegnamenti per il mondo di oggi.

Collana

STORICI ANTICHI E MODERNI (NUOVA SERIE) N. 8

Pagg. XIV-298 con 8 tavole f. t. L. 1300

"LA NUOVA ITALIA", - FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica
La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 48 pagine nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500

Estero L. 2500

Un fascicolo ordinario L. 160

Direttore: ERNESTO CODIGNOLA.

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8
Firenze

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
- - Fondato nel 1901 - -

Milano

Via Giuseppe Compagnoni, 28
Corrispondenza: Casella Postale 3549

tecnica ed organizzazione

rivista bimestrale di economia e tecnica dell'industria meccanica



EDIZIONI DI COMUNITÀ

Direzione: Prof. Francesco Brambilla
Via Fratelli Gabba, 9
Milano

Abbonam. per il 1952: L. 3.000

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo.

Per la collaborazione internazionale.

Per i « cittadini del mondo ».

Periodico mensile indipendente

Piazza Solferino, 3 - Torino

LA CROCE VERDE

Rivista mensile

di Assistenza e di Igiene sociale

Corso S. Martino, 4 - Torino

URBANISTICA

Rivista Trimestrale dell'Istituto Naz. di Urbanistica

Torino, corso Vittorio Emanuele, 75

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

Rassegna bimestrale di studi e documenti - MILANO - Via Freguglia, 14
(Abbonamento annuo L. 500).

OCCIDENTE

Rivista bimestrale di studi politici.

Comitato di Redazione: Riccardo Bauer, Norberto Bobbio, Sergio Cotta, Ernesto de Marchi, Luigi Firpo, Giovanni Lovisetti, Walter Maturi, Renato Treves.

Redazione e amministrazione: Torino, via Po 14. Ogni fascicolo di 80 pagine L. 300. Abbon. annuo L. 1500

PER LA VOSTRA VISTA!

Avete varcato la quarantina? Sotponete i vostri organi visivi a speciale sforzo, in dipendenza della vostra attività culturale o professionale?

In questo caso noterete spesso un senso di stanchezza degli occhi, specialmente se vi attardate sui libri e sui giornali valendovi della luce artificiale.

Allora non aspettate che ne seguano disturbi concreti, sia per alterazione di qualche parte dell'organo visivo, sia per diminuita funzionalità. Correte subito ai ripari con spirito di previdenza e collocate mattina e sera in ciascun occhio una o due gocce di un vecchio rimedio, il « Collirio Rubistenol » (formula del rinomato oculista, prof. Angelucci).

Ne avrete senso immediato di ristoro e sicura azione protettiva e preventiva contro i disturbi spesso inevitabili che sorgono come manifestazioni uricemiche od arteriosclerotiche e si accentuano durante gli anni della maturità e, specialmente, della senilità, talora fino all'epilogo non infrequente e spesso drammatico della cataratta.

Il « Collirio Rubistenol » tonifica il nervo ottico e stimola la funzionalità dell'occhio mercè i suoi componenti ad azione tonica, depurativa e difensiva. Richiederlo nelle buone farmacie.

Terenzio Grandi, dirett. respons.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

« Impronta » Stab. Grafico - Torino